

PRIMO PIANO

Terremoto in casa Itas

Clamoroso a Trento. Il direttore generale del gruppo Itas, Ermanno Grassi, è stato indagato dalla Procura di Trento: le ipotesi di reato a suo carico sono estorsione, truffa e calunnia. Mercoledì 12 aprile il top manager è stato interrogato dai magistrati, e ha respinto ogni addebito. Tuttavia, dopo essere stato sospeso dagli incarichi direttivi dal gip di Trento, il manager ha deciso di rassegnare le proprie dimissioni. Secondo gli inquirenti, che hanno avviato le indagini in seguito alla denuncia di una ex funzionaria della compagnia di assicurazioni, Grassi avrebbe ricattato per motivi personali il presidente di Itas, Giovanni Di Benedetto, facendosi consegnare una somma pari a circa 400 mila euro. Per la procura Grassi avrebbe poi fatto un uso improprio dei fondi aziendali acquistando beni personali di lusso mettendoli in conto alla società. Nella giornata di ieri la mutua assicuratrice trentina ha diramato una nota ufficiale in cui spiega che, "con riferimento alla nota vicenda giudiziaria che vede coinvolto l'ex direttore generale, Itas conferma la più totale fiducia nella magistratura cui ha offerto la più ampia collaborazione sin dall'apertura dell'indagine, fase in cui si è altresì immediatamente costituita come parte lesa". Per leggere un approfondimento, clicca qui.

Beniamino Musto

MERCATO

L'orizzonte europeo delle pensioni

Nella giornata conclusiva del Salone del Risparmio, si torna a parlare di piani pensionistici individuali con passaporto europeo (Pepp): fra prospettive e inevitabili criticità, la misura resta sul tavolo della Commissione Europea. Nel mezzo, spazio anche per Pir, educazione finanziaria e legge "Dopo di noi"

Parlare di soluzione europea per un problema italiano sarebbe forse eccessivo. Innanzitutto perché i piani pensionistici individuali con passaporto europeo, più conosciuti con l'acronimo inglese *Pepp*, restano ancora un miraggio. E poi perché non c'è nessuna garanzia che la misura possa riuscire a segnare un cambio di passo nel difficile sviluppo della previdenza complementare in Italia. La soluzione resta comunque sul tavolo della **Commissione Europea**, con l'obiettivo annunciato di creare un prodotto efficiente e dotato di una certa *portabilità* fra i diversi Stati dell'Unione. Se ne è parlato nella giornata conclusiva del *Salone del Risparmio*, all'interno del panel *Pensione su misura, le novità in arrivo dall'Europa*.

Secondo la Commissione Europea, le *personal pensions* potranno raccogliere 2.000 mila miliardi di euro nei prossimi anni. La strada da percorrere, tuttavia, resta ancora lunga. "Soltanto il 27% dei cittadini europei di età compresa fra 25 e 59 anni ha volontariamente sottoscritto un piano pensionistico", ha esordito con un video-messaggio **Nathalie Berger**, responsabile dell'unità su assicurazioni e pensioni della Commissione Europea. Eppure, ha proseguito, l'interesse della popolazione c'è: "i cittadini sarebbero interessati ad aderire a piani pensionistici pan-europei, ma pensano che l'offerta non sia sufficiente". Sulla base di questi risultati, la Commissione ha iniziato a lavorare su diverse opzioni, che arrivano fino all'armonizzazione delle legislazioni nazionali. Fra queste, c'è anche uno *statuto* che possa essere complementare a quello che già offre oggi il mercato. "Non vogliamo inserirci nella normativa dei diversi Paesi", ha tenuto a precisare Berger. "Il nostro obiettivo - ha concluso - è quello di rendere più efficaci le legislazioni nazionali, dando agli stakeholder uno strumento utile a costruire prodotti che possano essere venduti ovunque in Europa, all'interno di un mercato unico per piani pensionistici".

FRA PROSPETTIVE E CRITICITÀ

La soluzione sembra raccogliere consensi. "Il 70% delle associazioni di consumatori che abbiamo intervistato hanno dichiarato di volere prodotti innovativi", ha spiegato **Fausto Parente**, executive director di **Eiopa**. "È necessario - ha aggiunto - un nuovo tipo di prodotto, capace di superare le frammentarietà nazionali, che sappia essere semplice, standardizzato e di lungo periodo". Sulla stessa linea si pone anche **Pier Paolo Baretta**, sottosegretario del **ministero dell'Economia**, che, in collegamento da Roma, ha elogiato l'atmosfera europeista che si è respirata nel corso della conferenza. "Il Continente sta invecchiando - ha commentato - e rimane poi il problema della disoccupazione, che comporta delle lacune in termini di inserimento previdenziale".

(continua a pag. 2)



(continua da pag. 1)

Restano comunque sul tavolo alcune criticità. **Matti Leppälä**, ceo di **PensionsEurope**, ha evidenziato come la diffusione di questo genere di prodotti passerà inevitabilmente dall'introduzione di incentivi fiscali. **Melanie Seymour**, managing director di **Blackrock**, ha invece evidenziato la complessità del prodotto, auspicando un numero limitato di opzioni e un'attenta preparazione della soluzione di default. In un'ottica più generale l'appunto di **Giovanni Maggi**, presidente di **Assofondipensione**: "l'Europa può essere un'opportunità, ma anche il contrario", ha commentato. Prendendo l'esempio su una nuova normativa sui fondi, da recepire entro il 31 gennaio 2019, Maggi ha evidenziato come ci siano "molte differenze fra i diversi Stati e noi, in quest'ottica, sconteremo il nostro tradizionale nanismo".

LA (TROPPIA) CRESCITA DEI PIR

Del tutto italiana è invece la soluzione dei *Pir*, i piani individuali di risparmio e investimento che sono stati introdotti con la legge di Bilancio 2017. Punto centrale della tavola rotonda che ha chiuso il panel *Risparmio, investimenti e politiche di sviluppo*, lo strumento ha raccolto un consenso unanime. "I *Pir* - ha commentato **Antonello Piancastelli**, condirettore di **Fideuram-Intesa Sanpaolo** - sono un'occasione unica per il nostro Paese, un patrimonio da non disperdere". Restano però alcuni dubbi, legati soprattutto alla crescita inaspettata del nuovo prodotto. Perché se ancora nessuno si azzarda a parlare di una *bolla dei Pir*, i livelli raggiunti dalle masse generano qualche perplessità: partito con un obiettivo di 1,7 miliardi di euro nel 2017, il sistema sta raccogliendo 300 milioni alla settimana. "L'Italia ha almeno 20 mila imprese pronte a ricevere i finanziamenti", ha commentato **Alberto Baban**, presidente della piccola industria di **Confindustria**. Il problema sono le altre aziende che compongono il tessuto produttivo del Paese. "Si rischia di perdere un'occasione - ha aggiunto - perché i tempi sono molto stretti".



DIFFONDERE LA CULTURA FINANZIARIA

"Spero che i *Pir* vengano spiegati agli investitori, è fondamentale educarli", ha commentato **Giordano Lombardo**, ceo di **Pioneer Investments**. Un tema, quello della cultura finanziaria, trasversale a tutte le conferenze, che è stato analizzato all'interno del panel *Diseducato a chi? Italiani e risparmio: è davvero un problema di educazione o diseducazione finanziaria?* Secondo **Fabio Picciolini**, esperto di tutela dei consumatori, "non si sta andando nella strada giusta". E anche la scelta di inserire una cabina di regia all'interno della **Banca d'Italia** non sembra riscuotere grandi successi. "È stato tutto appaltato alle istituzioni pubbliche, e sfido qualsiasi cittadino a capire immediatamente cosa c'è scritto nei siti di queste istituzioni". Per **Sergio Sorgi**, vice presidente di **Progetica**, la soluzione sta in un sostanziale cambiamento di linguaggio: "è inutile parlare dei mezzi quando alle persone interessano i fini". Una strategia che Progetica ha adottato nell'iniziativa *WeMi*, un ciclo di incontri sull'educazione finanziaria che si è tenuto a Milano.

QUALCHE CERTEZZA DOPO DI NOI

Fra tanti dubbi e orizzonti, qualche certezza c'è. È il caso della legge *Dopo di noi*, analizzata all'interno del panel *Dopo di noi. Pianificare la successione e tutelare i soggetti più deboli*. "È una legge importante perché istituzionalizza il fenomeno della pianificazione patrimoniale", ha spiegato l'avv. **Stefano Loconte**, dello **Studio Loconte & Partners**. "La grande novità - ha proseguito - è la creazione di patrimoni destinati, ossia fenomeni giuridici volti a creare patrimoni con vincoli di destinazione a favore di un soggetto debole". Le polizze assicurative sono, in tal senso, un esempio da manuale. E la norma consente ora di sottrarre qualsiasi tipo di capitale dalla sfera giuridica di una persona per porlo a servizio di un'altra. Il tutto senza tasse di gestione e trasmissione, e con la garanzia che il patrimonio non verrà mai toccato.

Giacomo Corvi

Buona Pasqua, a martedì

La redazione di **Insurance Connect** augura a tutti i lettori una buona e serena Pasqua. Questo è l'ultimo numero di *Insurance Daily* prima delle festività e quindi l'appuntamento con il quotidiano del settore assicurativo è per martedì 18 aprile.

Come sempre, www.insurancetrade.it resta a disposizione di tutti i lettori con i suoi contenuti di approfondimento, i commenti e video dei convegni di Insurance Connect.

Grazie ancora per l'attenzione con cui ci continuate a seguire.

Buona Pasqua, con pranzi, weekend lunghi e gite fuori porta.



Tra smart hospital e cyber risk

Il digitale investe anche il settore sanitario: le strutture del futuro dovranno essere capaci di sfruttare big data e connettività per trasformarsi in smart hospital, garantendo al contempo la sicurezza dei pazienti e dei loro dati

Nell'era della rivoluzione digitale, la sicurezza informatica è un tema cruciale per qualsiasi settore, ma esiste una particolare categoria di informazioni che ha finora ricevuto poca attenzione rispetto al potenziale valore *disruptive* che realmente ha: i dati sanitari. "Se oggi un'informazione relativa ad una carta di credito vale mediamente 30 centesimi di euro, il valore di un dato personale sulla salute di un individuo è potenzialmente infinito" ha spiegato **Davide Rizzardi**, responsabile del servizio di prevenzione e protezione del gruppo ospedaliero **San Donato**, promotore del primo convegno nazionale *Cyber risk in sanità*, tenutosi a Milano con il patrocinio della regione Lombardia. "Per capire perché - ha proseguito - basta citare esempi come il temuto attentato all'ex vicepresidente degli Stati Uniti **Dick Cheney** nel 2013, quando alcuni hacker riuscirono ad infiltrarsi nella rete con cui il suo bypass cardiaco veniva monitorato a distanza dal suo medico, o l'errore per cui nel 2015 una clinica londinese svelò i nomi di 780 pazienti affetti da hiv, messi erroneamente in copia non nascosta in una email collettiva".

Senza una cyber security strategy

Con il passaggio dai database cartacei a quelli digitali, le strutture sanitarie si trovano oggi a dover gestire e garantire la sicurezza di enormi moli di dati sensibili. Un'esigenza che richiede una profonda trasformazione, non solo strutturale ma anche culturale. È solo la prima fase di una rivoluzione che, attraverso innovazioni come i *wearable device* e le macchine mediche autonome o a controllo remoto, porterà agli *smart hospital* del futuro,



in cui la cyber security sarà tema fondante e imprescindibile, per garantire la sicurezza non solo dei dati ma dei pazienti stessi. Una realtà molto lontana da quella attuale, come confermano i dati citati dal cio del gruppo ospedaliero San Donato **Gianluca Cavalletti**: "oggi solo il 19% delle grandi imprese sanitarie italiane ha un approccio strutturato e ruoli definiti per la sicurezza informatica: il 48% è in fase di audit, mentre il 33% non ha in programma nessuna azione". È un settore in cui finora l'Ict è stato applicato solo come risposta contingente, per limitare le conseguenze di errori o incidenti, ma ci sono scadenze a breve termine che richiedono di modificare questo approccio: "entro il 25 maggio 2018 - ha evidenziato Cavalletti - tutte le aziende saranno obbligate a conformarsi al nuovo Gdpr, che prevede una serie di misure per soddisfare le quali sarà necessario dotarsi di una vera e propria cybersecurity strategy".

Le imprese tra compliance normativa e competitività

Quali saranno le implicazioni fondamentali del nuovo regolamento europeo sull'operatività delle strutture sanitarie è stato spiegato da **Stefano Mele**, avvocato di **Carnelutti Studio Associato**, secondo cui "l'obiettivo finale della normativa è dare al proprietario il controllo totale sui propri dati sensibili, includendo garanzie inedite come il diritto all'oblio e alla portabilità dei dati". Le imprese saranno obbligate a nominare un *data protection officer*, dovranno redigere un registro delle attività di trattamento dei dati e una valutazione scritta dell'impatto di queste attività sulla sicurezza delle informazioni. (continua a pag.4)



(continua da pag.3)

Saranno inoltre obbligate, in caso di violazione di un dato, a darne comunicazione sia alle autorità sia al proprietario. “Si dovranno applicare i principi di *privacy by design* e *privacy by default* – ha continuato Mele – per cui i dati non potranno più essere raccolti, utilizzati né diffusi in maniera indiscriminata”. Il Gdpr mira a tutelare l'utente, ma si inserisce in un contesto in cui l'utilizzo dei dati è sempre più un asset strategico per la crescita e la competitività delle aziende. Altri paesi, come gli Usa, proprio per favorire il mercato, stanno mostrando una tendenza contraria, verso regolamentazioni meno vincolanti. Il conflitto di interessi è stato esplicitato da **Piero Andrea Bonatti**, professore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II: “oggi le aziende spesso non sanno come sfruttare i dati, o non lo fanno per paura di incorrere in sanzioni. Questa nuova regolamentazione rischia di peggiorare la situazione”. Coniugare la necessità delle imprese di utilizzare i dati per innovare e migliorare con il diritto alla privacy è possibile, secondo Bonatti, sviluppando una gestione basata su trasparenza e controllo: “la soluzione è un progetto che preveda un registro delle attività di manipolazione dei dati preciso, reso accessibile anche ai proprietari dei dati stessi, che applichi automaticamente, con un sistema machine understandable, diverse policies alle diverse categorie di informazioni”.

Nuovi profili di responsabilità

Nell'ambito dell'evoluzione digitale, il settore sanitario negli ultimi anni si è concentrato soprattutto sullo sviluppo dell'interoperabilità delle strutture ospedaliere, semplificando e velocizzando lo scambio di informazioni interne tramite nuovi software e dispositivi come smartphone e tablet. “È un primo passaggio nella realizzazione di uno smart hospital – ha raccontato **Stefano Affatato**, cto del gruppo ospedaliero San Donato – una struttura basata su una connessione internet, non più solo intranet, dai numerosi vantaggi: la telemedicina consentirà di portare l'ospedale direttamente a casa del paziente, favorendo la continuità della cura e, grazie allo scambio globale delle informazioni, avremo una migliore capacità diagnostica e chirurgica”. La dipendenza dall'*Internet of Things* comporterà però l'aumento della rilevanza dei rischi cyber, per cui saranno necessari importanti cambiamenti. “La sicurezza informatica dovrà entrare già nella fase

di progettazione delle infrastrutture ospedaliere, e dovranno essere previsti corsi di formazione per tutto il personale”, ha ammonito Affatato. Anche il settore assicurativo è consapevole del passaggio obbligato ad una “gestione del rischio in sanità 2.0”, in cui il focus si sposta dall'errore umano all'elemento tecnologico, le minacce assumono una nuova dimensione spazio temporale ed emergono nuovi profili di responsabilità, dai confini più incerti dal momento che la digitalizzazione introdurrà nel processo medico più attori (ad esempio, i programmatori di software). Uno scenario complesso, ma non impossibile da gestire, come ha spiegato **Luca Franzì De Luca**, vicepresidente di **Aon**: “la soluzione sta in diversi elementi: un'attenta analisi, profilazione e monitoraggio delle minacce informatiche, un continuo dialogo tra imprese e settore assicurativo, e un co-finanziamento del rischio, che rimetta a sistema tutte le responsabilità dei vari attori che intervengono nel processo”.

Dialogo e collaborazione

La realizzazione di una struttura sanitaria unica e “diffusa” sarà possibile ovviamente solo superando la divisione tra pubblico e privato. Attualmente i due settori si stanno muovendo in parallelo, come emerso durante la tavola rotonda che ha messo a confronto stakeholder e policy maker, progettando piani di sviluppo e innovazione autonomi. Arriva da entrambe le parti però la volontà di aprire un dialogo e cooperare: “la regione Lombardia attualmente ha circa un miliardo di dati accumulati e non utilizzati”, ha dichiarato **Luca Del Gobbo**, assessore all'Università, Ricerca e Open Innovation della regione Lombardia. “Per capire come utilizzarli al meglio – ha aggiunto – abbiamo aperto un tavolo di lavoro con la collaborazione di diverse strutture private d'avanguardia”. Dall'altra parte, le imprese chiedono al governo meno burocratizzazione e più attenzione nei confronti dei percorsi formativi: “abbiamo bisogno di risorse umane che siano adeguatamente preparate a questo nuovo scenario – sono le parole di **Alvise Biffi**, vice presidente della **Piccola Industria Confindustria** – e di iter burocratici semplificati e più rapidi, che non incidano eccessivamente su tempi e costi”.

Chiara Zaccariotto



Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 14 aprile di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577